

16

Giornale di Sicilia | Giovedì 30 Aprile 2020

Emergenza Coronavirus, allarme dei medici all'Arnas

Di Cristina senza percorsi separati, sospetta vasculite su due bambini

I dubbi sul trattamento dei pazienti a rischio «Non basta il tampone a escludere il Covid»

Fabio Geraci

All'ospedale dei Bambini non ci sarebbero ancora i percorsi per separare i pazienti Covid da quelli ricoverati per altre patologie e ci sarebbe un forte ritardo nell'esecuzione dei tamponi determinando una promiscuità pericolosa e il rischio «di una diffusione intraospedaliera del contagio».

Lo mettono nero su bianco i sindacati Anaao-assomed, Aaroi-emas, Cgil, Cisl e Uil, Cimo, Fials, Nursind, Nursing Up e Ugl, in una serie di note inviate ai vertici dell'Arnas fin dal 25 marzo scorso. «Lo stato di emergenza e la coscienza delle difficoltà organizzative – scrivevano le sigle sindacali un mese fa nella richiesta d'incontro al direttore generale dell'azienda - non possono tuttavia esimerci dal pretendere il rispetto dei criteri di sicurezza per i sanitari esposti al contagio». Tra le richieste, oltre alla fornitura dei dispositivi di sicurezza personali, particolare attenzione veniva segnalata alla «predisposizione di idonei percorsi assistenziali che impediscano il contagio dei sanitari e dei pazienti "non Covid" che si rivolgono al nostro ospedale» e di «sottoporre tutti i sanitari a periodici tamponi per impedire che essi stessi diventino involontari responsabili della diffusione dell'epidemia». Qualche settimana dopo, e precisamente il 4 aprile, le organizzazioni sindacali ribadivano il con-

retto con un altro documento in cui sottolineava che «l'organizzazione aziendale, relativamente alla pandemia da Covid-19, si è mossa con comprensibile ritardo e con alcune lacune», che «in considerazione dell'esperienza maturata in altre zone d'Italia in cui un numero elevato di sanitari si è infettato, appare indispensabile sottoporre tutto il personale sanitario che opera in azienda a tampone da ripetersi a cadenza almeno settimanale» e che «i percorsi sporco-pulito debbono essere chiari, sicuri, concordati con le forze sindacali, ed indicati da apposita cartellonistica».

Richieste che, però, sarebbero state solo parzialmente accolte, come confermano in forma anonima medici e infermieri temendo ripercussione da parte della dirigenza aziendale. Tanto è vero che, in un'altra nota sindacale datata 14 aprile, le organizzazioni sindacali hanno ribadito le loro perplessità sulla mancanza di chiarimenti «sui grigi» sulla scorta dei casi del bambino di Marsala positivo dopo tre tamponi e della neonata di cinque mesi trovata prima negativa a due test e infine positiva al terzo esame. «I dati

di letteratura scientifica e l'esperienza quotidiana – si legge - ci hanno insegnato che un certo numero di pazienti presenta sintomi compatibili con Covid ma con iniziale tampone negativo che si positivizza solo successivamente. Questo gruppo di pazienti viene indicato come "zona grigia" e può rappresentare un grimaldello per la diffusione intraospedaliera del contagio. Chiediamo perciò che vengano identificati spazi fisici e posti letto dedicati ed idonei per l'osservazione di questi degenti, che vanno trattati come Covid, fino alla positivizzazione del tampone o al chiarimento del quadro clinico».

Ma, oltre alla preoccupazione sui percorsi dedicati e all'invito a utilizzare il presidio pediatrico dell'ospedale Cervello per i degenti non affetti dal virus, si stanno studiando proprio i due ricoveri, relativi al bimbo di Marsala di fine marzo e a quello più recente della piccola di cinque mesi, entrambi arrivati al «Di Cristina» con una sospetta vasculite, cioè una patologia infiammatoria, identificata come la «sindrome di Kawasaki», che ha colpito un elevato numero di pazienti in Italia e in Europa. I pediatri delle regioni più colpite dall'epidemia, come Lombardia, Piemonte e Veneto, hanno lanciato l'allarme dopo gli episodi registrati soprattutto in Gran Bretagna, perché si teme possa essere collegata con il Coronavirus. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindrome di Kawasaki Individuata la malattia infiammatoria già registrata nelle regioni più colpite dall'epidemia

